

28 gennaio 1955

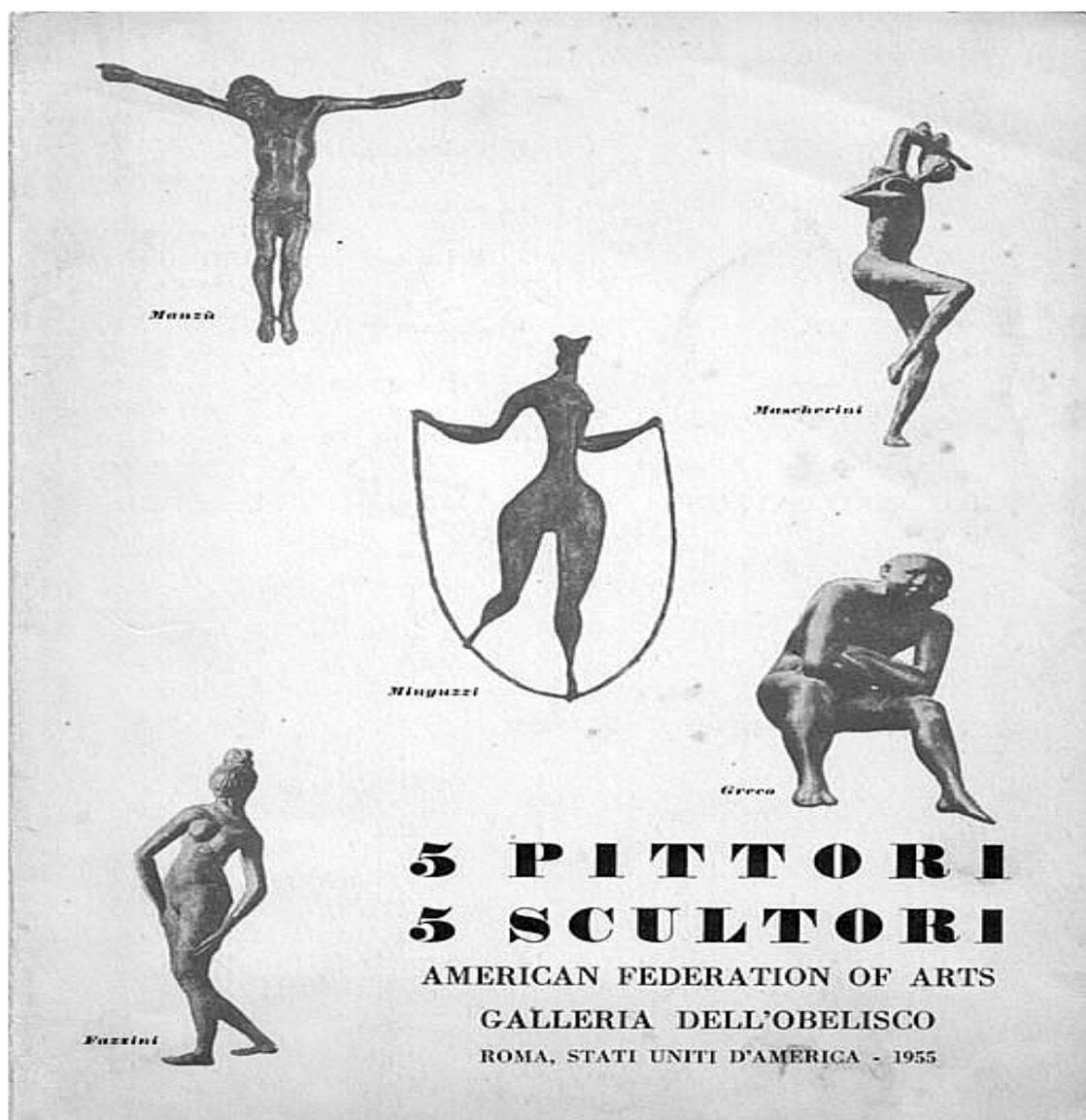
5 pittori e 5 scultori

Catalogo

elenco delle opere: [Nino Caffè](#): *Colonia marina, Il campo, Bel merigiare*; [Bruno Caruso](#): *Pescatore, Palcoscenico, Uomo sopra le tavole*; [Giordano Falzoni](#): *L'albero della mezza pesca, Apparizione, Nel giardino degli alberi-Luna*; [Antonio Music](#): *Motivo dalmata, Motivo dalmata n. 62, Cavallini n. 66*; [Renzo Vespignani](#): *Pesci, Vaporetto, Paesaggio di periferia*; [Pericle Fazzini](#): *Ragazzo disteso, Danzatrice, Ballerino*; [Emilio Greco](#): *Testa di donna, Figura seduta, Lottatore seduto*; [Giacomo Manzù](#): *Crocifisso, Crocifissione I e II, (Collezione Gualino- Roma)*; [Marcello Mascherini](#): *Faunetto, Cristo alla Colonna, Baccante*; [Luciano Minguzzi](#): *Figura nel bosco, Saltatrice, Pastore*

Bibliografia

G. Pensabene, *Una collettiva*, Secolo, Roma 3 febbraio 1955;
C.Brandi, *Un campionario per l'America*, Cronache, Roma 15 febbraio 1955



All'Obelisco, gli scultori Fazzini, Greco, Manzù, Mascherini, Minguzzi e i pittori Caffè, Caruso, Falzoni, Music, Vespignani

DI FORTUNATO BELLONZI

Cinque scultori e cinque pittori espongono, alla Galleria dell'Obelisco, tre opere per ciascuno di piccole dimensioni: una collettiva che farà un lungo giro negli Stati, per invito della American Federation of Arts. Si sa che mostre del genere non possono essere che parziali e d'altronde nessuno presume che rappresentino dell'arte italiana d'oggi se non alcuni atteggiamenti ed alcune personalità.

Ma intanto la scultura, benché si tratti di piccoli bronzi, è di qualità altissima. Di Manzù sono esposte, con le due celeberrime «Deposizioni» della raccolta Gualino, un «Crocefisso» modellato con estrema raffinatezza luministica che trasporta sul piano della bellezza assoluta l'accorata partecipazione sentimentale; la sua monumentalità eccede la piccolezza delle misure e ne fa un esempio tra i più persuasivi, e rari, della grande arte religiosa d'oggi (eguale religiosità, a mio avviso, spirava nella pur tanto discussa «Deposizione» col nudo di donna grassa a destra e i due parimente nudi avvignigliati in basso, che forse disputano le vesti del Cristo o forse no, perchè in fondo altro non sono che immagini di violenza e di peccato, gli eterni crocifissori; certo l'insieme spirava l'altezza della tragedia e il patetico corpo di Gesù attaccato per un braccio riassumendo, nel vibrante spazio disa-

dorno, il drammatico destino dell'uomo).

Fazzini ha tre bronzi vivi e scattanti come creature felici. La bellissima ignuda, dal corpo solido e animato da un moto potenziale che tutta la fa elastica nella piegatura delle membra, nella indovinata torsione delle braccia, è tra le figure piccole più riuscite per la grazia pagana che spira. Venere maliziosa, dagli umori e dalle carni volubili. Raffinato ma severo nella cadenza alessandrina dalle forme, il piccolo «Ritratto muliebre» di Emilio Greco, la cui dolcezza è risolta nel ritmo sereno e concluso; più alta ancora, nella sua reclusione pienamente posseduta, la «Peruviana» dello stesso scultore, così chiamata per la composizione che ricorda le mummie rattrappite dell'antica civiltà peruviana; è un autentico gioiello della nostra scultura contemporanea, dove l'aspirazione al blocco, al sasso, tentato in altre opere dal Greco, è totalmente espressa con un miracoloso equilibrio tra invenzione e realtà. Eleganti nel loro nobile decorativismo i bronzetti di Masche-

rini, tra i quali eccelle la «Baccante» per il convinto guizzo che rigorosamente la unifica nella accampata, dilettevole geometria dei volumi; e un poco irresoluti, tra le suggestioni non obliate del vero, le memorie di scultura arcaiche e un desiderio di forme inedite, i bronzi di Minguzzi, in uno dei quali ritorna il motivo (che già apparve in una Biennale veneziana) delle canne di fusione: qui chiamate a comporre un intrico boschivo attorno ad una figura. Il «Pastore» è, delle tre opere di Minguzzi, la più significativa, perchè in essa meglio si congiungono gli elementi di cultura e il ricordo del museo vi è rivissuto con serietà di impegno.

I cinque pittori, nel loro insieme, danno della pittura italiana di oggi indubbiamente un aspetto minore; il solo Renzo Vespignani si distacca notevolmente dagli altri con l'originalità della sua visione, che va sempre più facendosi ricca di colore. Vespignani è, nonostante la giovane età, un artista maturo, padrone dei propri mezzi e con un mondo di interessi umani vasto e realmen-

ti di monache e di pretini gustosissimi; come di Music sono ben note le resuscitate pagine di pittura rupestre in rispettabili reliquari di bel colore.

Quanto a Bruno Caruso (che per altro non avremo dovuto dimenticare nella Mostra d'arte del Mezzogiorno) la sua «trovata» di palizzate e di stecchi è nata da una costola di Vespignani, ma dà luogo, allora, a curiosi innesti di pittura popolare e di aristocratiche squisitezze; e Giordano Falzoni è una reclusa nuovissima dell'«Obelisco»: tiene d'occhio il surrealismo, ma ne fa domestica fiaba di gentili efflorescenze decorative, pretesto ad una tavolozza fiammante e preziosa.

All'infuori pertanto di Vespignani, non si può fare a meno di osservare che la pittura che sarà presentata negli Stati Uniti durante tutto l'anno corrente è un po' troppo unilaterale sul senso della garbata e coltivata piacevolezza; ciò che non toglie pregi alla iniziativa dell'Obelisco, diretta con questa, come con altre precedenti e più impegnate esposizioni, a divulgare all'estero qualche momento dell'arte nostra e, specialmente, ad aprire a nuovi artisti la possibilità di affermarsi in Italia e fuori.

FORTUNATO BELLONZI

LETTERA D'ARTE DAL



Dittori del buon t